



Gesù tra noi

Se fossimo a conoscenza che un ospite di riguardo ha stabilito di venire ad abitare a casa nostra per un po' di tempo, ci preoccuperemmo senz'altro di non fargli trovare la porta chiusa, faremmo preparativi per la sua visita, disporremo ogni cosa in vista di lui.

Ora sappiamo che Gesù stesso è con noi tutti i giorni, fino alla fine del mondo. Che dobbiamo fare? Penso anzitutto che sarà bene individuare dove Egli possa essere. E' presente - lo sappiamo - qui sulla terra nella santissima Eucarestia, nei poveri, in chi agisce e parla in suo nome, nell'autorità, nella sua Parola, in ciascuno di noi per la grazia.

Ma quest'anno abbiamo capito che, dai membri del nostro Movimento, Egli vuol farsi trovare in un posto soprattutto: in mezzo ad essi. Vuole così, desidera così. Possiamo, infatti, pensare che uno degli scopi, quando ha suscitato la nostra Opera, per Lui era quello di potersi stabilire, anche fuori delle chiese ed edifici, in mezzo alla gente, nei posti in cui essa vive, dovunque si trova.

(...) Che Egli possa regnare fra noi. Che resti con noi e così noi potremo essere (...) con Lui. Non potremmo desiderare migliore amico per il nostro viaggio. E non possiamo misurare gli effetti di questa divina compagnia.

Chiara Lubich

(Chiara Lubich, *Rendere facile la vita a Gesù tra noi* in Chiara Lubich, *Gesù in mezzo*, Città Nuova, 2019, pp. 73-74)

Cari lettori

Con l'incontro annuale tra i delegati dei Focolari in tutto il mondo ed il Consiglio Generale (pag. 4 e 5) si chiude un anno di lavoro, di impegno e di vita di tutti gli appartenenti al Movimento e si apre un anno nuovo. Quello del 2019/2020 sarà un po' speciale: caratterizzato dal Centenario di Chiara Lubich, da un'importante Assemblea Generale e da un tema spirituale che riveste un'importanza centrale per i Focolari, quello di Gesù in mezzo alla comunità.

Quanto vissuto dal Movimento l'anno scorso, come è emerso anche durante l'incontro dei delegati, ha messo in rilievo che il progetto del "Nuovo Assetto" del Movimento sta portando i primi frutti: strutture più snelle sembrano liberare nuove forze creative, nascono nuove forme di annuncio ed evangelizzazione e si

verificano sinergie tra le varie diramazioni del Movimento e con altre realtà ecclesiali e laicali.

Come affrontare il nuovo anno? Un'indicazione interessante la possiamo trovare in una frase che, come la presidente Maria Voce ed il copresidente Jesús Morán hanno ricordato, è stata pronunciata da Papa Francesco durante l'udienza privata concessa loro: "Portate avanti le profezie di Chiara" (pag. 12).

È un incoraggiamento forte. Le profezie in genere sono scomode, rompono gli schemi esistenti, lanciano verso un futuro spesso ignoto. Il Carisma di Chiara ha questa forza profetica, ancora oggi! Ce ne rendiamo conto?

*Joachim Schwind
Ufficio Comunicazione Focolari*



La prima Assemblea dei giovani dei Focolari

Duecento giovani di 67 nazioni in rappresentanza di tutte le realtà giovanili del Movimento nel mondo per la prima volta insieme a Roma: giovani appartenenti a diverse Chiese, giovani di varie religioni e culture. Un'assise trasversale per delineare proposte e prospettive per i prossimi sei anni.

Duecento giovani di 67 nazioni in rappresentanza di tutte le realtà giovanili del Movimento nel mondo per la prima volta insieme a Roma: giovani appartenenti a diverse Chiese, giovani di varie religioni e culture. Un'assise trasversale per delineare proposte e prospettive per i prossimi sei anni.

“C'è una rinnovata sete di radicalità e autenticità tra noi giovani che fa i conti con le sfide del mondo di oggi. Ci rendiamo conto che da soli è molto difficile. Possiamo fare rete con tanti altri giovani che vogliono essere promotori di cambiamento e possiamo farlo insieme agli adulti”. Rispondono così alla domanda su dove stanno andando i giovani dei Focolari Nicholas di 27 anni dell'Italia e Amanda di 29 anni del Brasile, due giovani membri della commissione preparatoria della prima Assemblea mondiale dei giovani del Movimento che si terrà a Castelgandolfo (Italia) dal 10 al 15 settembre 2019. Un'idea nata nel 2017 ed elaborata in questi due anni anche attraverso pre-Assemblee di giovani in varie parti del mondo.

Perché un'Assemblea dei giovani?

Perché sentiamo che “noi siamo” il Movimento dei Focolari, esso ci sta a cuore. Tanti giovani avevano espresso il desiderio di incontrarsi e dialogare su importanti tematiche che riguardano la nostra generazione. Anche la parte adulta sentiva l'esigenza di sapere da noi giovani come vediamo il Movimento, quale il nostro specifico contributo oggi per impegnarci sempre meglio verso un mondo unito. Noi stessi abbiamo individuato le tematiche che saranno affrontate in Assemblea e cercato metodi coinvolgenti

e dinamici affinché i giovani si possano esprimere liberamente e fare insieme “un'esperienza di Dio”.

Chi parteciperà all'Assemblea?

Ci saranno 200 giovani rappresentanti di tutti i continenti (67 nazioni): Giovani per un Mondo Unito, impegnati dei Movimenti Parrocchiale e Diocesano, gens (giovani seminaristi), genre (giovani religiosi e consacrate). Ci saranno cioè – ed è una bella novità di questa Assemblea – rappresentanti di tutte le espressioni giovanili del Movimento insieme. Una collaborazione iniziata fin dalla preparazione: nel novembre 2018 si è formata una commissione preparatoria con 15 persone di diverse realtà giovanili di varie parti del mondo, in maggioranza giovani sotto i 30 anni con alcuni adulti.

Quali le tematiche che saranno trattate nell'Assemblea?

Per raccogliere i pensieri e i desideri dei giovani del mondo un questionario ci è sembrata la via migliore. Come commissione abbiamo elaborato quattro domande. Chiedevamo di descrivere due aspetti che caratterizzano l'identità di un giovane appartenente ai Focolari, di indicare di esso due punti di forza e due cose che vorremmo cambiare, spiegandone il perché, e invitavamo tutti a riflettere su come dare maggior voce ai giovani all'interno del Movimento e su quali priorità puntare nei prossimi sei anni. Sono arrivati 7300 input! Li abbiamo raccolti ed elaborati: sentivamo una grande responsabilità nel “maneggiare” il materiale ricevuto! Esso è divenuto strumento di lavoro per le pre-Assemblee nelle quali ogni area del mondo ha scelto anche i suoi rappresentanti. Approfondendo i temi emersi è nato un breve “instrumentum laboris” con prospettive, orientamenti e proposte secondo quattro temi che saranno anche al centro dei lavori dell'Assemblea mondiale: formazione e accompagnamento; in uscita; identità del giovane del Movimento; ruolo e protagonismo dei giovani dei Focolari.

E adesso...vogliamo lasciarci sorprendere dalla nostra Assemblea! Certamente ci sarà una nuova forte spinta che ci aiuterà a realizzare il sogno di Gesù: "Che

tutti siano una cosa sola" (Gv 17,21) per dare il nostro contributo alla costruzione di un mondo unito. ■

Anna Lisa Innocenti

Assemblea dei giovani 2

Unità, coraggio e trasmissione! Con queste tre parole la Presidente dei Focolari ha aperto i lavori dell'Assemblea dei giovani del Movimento che si è concluso domenica 15 settembre.

A guardarli, ma soprattutto ad ascoltarli mentre si presentano a Maria Voce e Jesús Morán, rispettivamente presidente e co-presidente dei Focolari, danno proprio l'impressione di un parlamento under 30, che anziché occuparsi di una sola nazione, ha nel proprio raggio d'azione il mondo intero. Sono i 190 rappresentanti dei giovani dei Focolari arrivati a Castelgandolfo (Roma) da 67 Paesi per la prima Assemblea dei giovani che raccoglie gen, giovani religiosi e seminaristi, ragazze e ragazzi impegnati nei Movimenti Parrocchiale e Diocesano.

"Non siamo qui solo per fare e organizzare, ma soprattutto per conoscerci e condividere le motivazioni più profonde, quelle che stanno alla base della nostra scelta di lavorare per un mondo più unito", spiega uno degli organizzatori.

Arrivano da mondi diversi per provenienza, cultura, religioni; sono impegnati in svariati campi che vanno dalla giustizia alla pace e al disarmo; ad un'economia a misura d'uomo, alle lotte ambientali, al dialogo tra le religioni e i popoli. Vengono da un'estate che potremmo definire quantomeno "impegnata", se si considera il congresso gen ad Amman in Giordania per i gen del Medio Oriente con rappresentanze da altri Paesi, a dire che ogni pezzo di mondo è loro; uno in Oceania; diversi campus in cui hanno approfondito i temi della legalità e dell'aiuto alle povertà, oltre ai campi-scuola e a vacanze organizzate dai Movimenti Parrocchiale e Diocesano.

In questa Assemblea si impara, si condivide e si progetta, supportati da esperti e da molti momenti laboratoriali. Si parla di identità e scelte di vita con don Vincenzo Di Pilato, di leadership e protagonismo con Jonathan Michelon, di testimonianza e coinvolgimento con sr. Alessandra Smerilli. Con Francisco Canzani si approfondirà il documento *Chritus Vivit*, frutto dei lavori del recente Sinodo che la Chiesa cattolica ha dedicato ai giovani.

Come bussola per queste giornate, la Presidente dei Focolari ha indicato tre parole: unità, coraggio, trasmissione.

Unità - Maria Voce li ha incoraggiati a "dimenticare" i diversi 'campi' da cui provengono e ad avere un "amore scambievole totale" per fare l'esperienza dell'unità. Coraggio - "Me lo aspetto da voi questo coraggio. Mi aspetto che il vostro coraggio ci sfidi, che ci metta alla prova". Li ha invitati a parlare e a condividere, a non nascondere le criticità, ma a segnalarle, sempre in spirito costruttivo.

Infine li ha incoraggiati a trasmettere il carisma dell'unità: "Dovete prepararvi a dare alle nuove generazioni quel che avete ricevuto. La trasmissione avverrà solo ad opera di persone che vivono il Carisma, che vogliono il Carisma e che lo trasmettono".

Il percorso di questi giorni d'Assemblea sfocerà in un documento finale che raccoglierà contributi e istanze delle giovani generazioni dei Focolari impegnate a lavorare sempre più insieme. ■

Stefania Tanesini



Autenticità, franchezza e coraggio

Incontro delegati mondiali 1

A conclusione della loro Assemblea, i giovani dei Focolari hanno consegnato al Movimento un documento che riassume un percorso non facile. È di stimolo per l'incontro annuale dei delegati mondiali che sta per iniziare.

È una sovrapposizione voluta e significativa: gli ultimi due giorni dell'Assemblea dei Giovani del Movimento dei Focolari – sabato 14 e domenica 15 settembre – coincidono con i primi due giorni dell'incontro annuale dei delegati dei Focolari in tutto il mondo. Così i quasi 200 giovani di 67 Paesi e di diverse diramazioni del Movimento hanno avuto la possibilità di presentare la sintesi dei propri lavori sulla loro identità, la loro formazione, il loro ruolo nel Movimento e il loro impegno nel mondo ad una rappresentanza mondiale dei Focolari. Ai 44 delegati invece, che rappresentano le suddivisioni territoriali dei Focolari, si offre la possibilità di iniziare i loro lavori prendendo coscienza delle sensibilità e delle esigenze delle nuove generazioni.

L'impatto nella mattinata di sabato, 14 settembre, è forte: lo stesso documento finale dei giovani e le domande



che essi rivolgono alle “generazioni un po’ più mature” – come le definiscono in modo scherzoso – fanno intravedere che i lavori non sono stati facili. In pochi giorni hanno sperimentato ed affrontato le diversità di provenienze, culture, sensibilità, religioni e confessioni. E con autenticità e coraggio presentano anche le difficoltà e le domande aperte che in non pochi di loro hanno creato perplessità e sofferenze. Tanto più colpisce e stupisce la profondità umana e spirituale che viene in evidenza dietro ai loro lavori. Si coglie un profondo e instancabile desiderio di impegnarsi in tutti i campi della loro vita per l'unità a grande scala, il “mondo unito”, e la prontezza ad affrontare situazioni dolorose con un amore preferenziale a Gesù nel suo abbandono sulla croce.

Su questa base i giovani con grande libertà incoraggiano il Movimento a valorizzare ancora di più la diversità come parte integrante e costitutiva di ogni esperienza di unità e a creare strumenti e spazi che favoriscano meglio il dialogo anche su argomenti controversi. Con naturalezza chiedono più partecipazione alla direzione del Movimento sia a livello locale che centrale per condividerne di più la responsabilità per le future generazioni. Ma con la stessa franchezza presentano anche la necessità di essere più formati alla spiritualità stessa dei Focolari e di approfondire i rapporti con i membri adulti del Movimento.

Maria Voce e Jesús Morán, la presidente e il copresidente dei Focolari, sottolineano l'importanza e la maturità dell'esperienza che questi giovani hanno fatto in pochi giorni. Vedono in questa Assemblea e nel suo documento finale “un passo fondamentale e una grande eredità per il Movimento”.

Il pomeriggio di questo giorno memorabile, giovani e adulti insieme celebrano l'inaugurazione del ristrutturato auditorium presso la sede internazionale del Movimento a Rocca di Papa. Per Maria Voce è l'occasione di offrire alle due Assemblee il discorso spirituale programmatico per il prossimo anno, che ha come tema la realtà di Gesù presente in mezzo a “due o tre, riuniti nel suo nome” (cfr. Mt 18,20). È l’“Alpha e l’Omega” della spiritualità del Movimento, così lo definisce la Presidente in un intervento molto toccante e personale, quasi una consegna all'inizio dell'ultimo anno del suo mandato.

Vivere l'amore scambievole, anche nei momenti dolorosi, per creare lo spazio in cui Gesù possa essere presente in mezzo agli uomini di oggi e donare loro la sua gioia: ecco il percorso al quale Maria Voce invita i Focolari nei prossimi mesi. Per i giovani questo invito

potrà essere una chiave di lettura dell'esperienza fatta in questi giorni. Per i delegati del Movimento sarà di sprone per le consultazioni che stanno per iniziare. ■

Joachim Schwind

Punto di partenza e punto di arrivo

Incontro delegati mondiali 2

A Rocca di Papa si è concluso l'incontro annuale dei dirigenti del Movimento. Tra le priorità emerse per il 2020 c'è un nuovo impegno nel campo dei diritti umani e della giustizia, il centenario di Chiara Lubich e la prossima Assemblea Generale dei Focolari.

Alla fine il cerchio si è chiuso. Una lunga comunione tra i partecipanti all'incontro annuale tra i delegati del Movimento dei Focolari nel mondo ed il Consiglio Generale, svoltosi dal 14 al 28 settembre 2019 a Rocca di Papa, ha rimesso in luce il principio che aveva "dato il la" subito all'inizio del convegno e che sarà principio guida nel prossimo anno: tutto quanto si fa a nome del Movimento nel campo ecclesiale, sociale o culturale, come attività per piccoli o grandi, famiglie o impegnati in politica, ha senso solo se è caratterizzato e guidato dalla presenza di Gesù in mezzo a coloro che si amano come lui ha insegnato.

Ciò non significa che i Focolari stiano prendendo un taglio spirituale. Infatti, la prima parte dell'incontro è stata dedicata alla raccolta della vita del Movimento. Con l'impronta dei diversi ambienti ecclesiali, politici e culturali in cui esso è situato, si sono presentati progetti sociali ed educativi, impegno per profughi anche in zone di cui si sente poco parlare nei media, iniziative artistiche oppure a favore della dignità umana.

In questo scambio è venuto in rilievo che la riforma, in atto da alcuni anni sotto il titolo "Nuovo Assetto", sta portando i primi frutti. In tante parti del mondo le strutture, più snelle, sembrano liberare nuove forze creative. Sono nate nuove forme di annuncio ed evangelizzazione, sinergie tra le varie diramazioni del Movimento e con altre realtà ecclesiali e laicali. Ed anche il rapporto tra il governo centrale e le zone geografiche, e cioè tra le sensibilità globali e l'agire locale è proiettato verso un nuovo equilibrio.

In questo equilibrio è stato possibile individuare insieme, pur nel rispetto delle diversità presenti anche

all'interno del Movimento stesso, come quelle di culture, confessioni, forze e risorse, anche le priorità da affrontare nel prossimo anno 2019/2020. Continuando un percorso proposto dai giovani, il Movimento nel prossimo anno si impegnerà con il motto "In tempo per la Pace" nei campi dei diritti umani, della pace, della legalità e della giustizia cercando di coinvolgere anche altre persone ed istituzioni a fare dei passi concreti e importanti in questi ambiti. Un ruolo particolare avrà nei prossimi mesi il Centenario della nascita di Chiara Lubich. Le attività che cominciano il 7 dicembre 2019 con il titolo "Celebrare per incontrare" vogliono offrire la possibilità di un incontro vivo con la fondatrice e il suo Carisma. Il 2020 infine sarà anche caratterizzato dall'Assemblea Generale del Movimento che si svolge ogni sei anni e offrirà nuove prospettive.

"Ma tutto quanto facciamo ha un unico scopo - ha ribadito Maria Voce, presidente dei Focolari, a conclusione di questo incontro - Vogliamo trasformare il mondo, dando visibilità alla presenza di Cristo in esso, attraverso l'amore scambievole tra di noi". È questo - per così dire - lo specifico dei Focolari, la loro "competenza trasversale" che non si produce con metodologie e programmazioni, ma che sta alla base di ogni loro impegno, come punto di partenza e punto di arrivo. ■

Joachim Schwind





Al telefono con il mondo

300 conversazioni telefoniche di Chiara Lubich con le comunità dei Focolari nel mondo raccolte in un volume. Ne parliamo con Maria Caterina Atzori, membro del Comitato direttivo della Collana "Opere di Chiara Lubich" presso il Centro Chiara Lubich di Rocca di Papa (Roma).

Conversazioni è il secondo volume della Collana "Opere di Chiara Lubich" che l'Editrice Città Nuova, in collaborazione con il Centro Chiara Lubich, ha già avviato nel 2017 con la pubblicazione di un primo volume sulle Parole di Vita. Puoi dirci meglio di che cosa si tratta?

Il libro *Conversazioni* raccoglie 285 pensieri spirituali scritti da Chiara tra il 1981 e il 2004 e da lei di volta in volta trasmessi personalmente, mediante conferenze telefoniche, alle comunità dei Focolari presenti nei vari continenti. Sono pensieri molto ricchi che raccontano una vita e delineano, nelle sue varie tappe, quello che è un vero e proprio cammino spirituale vissuto nella luce del carisma dell'unità; è il tracciato di una via di santità collettiva che apre un nuovo percorso, una via marcatamente comunitaria, attraverso cui si va a Dio "insieme con" il fratello. Questo cammino è stato compiuto in primis da Chiara Lubich e, contemporaneamente, da quanti – conquistati dal suo esempio e guidati anche da questi "collegamenti telefonici" – hanno accolto l'invito a compiere insieme quello che Chiara stessa, riprendendo le parole del Salmo 84 (83), ha definito il "Santo Viaggio" della vita.

Ma si può dire che Chiara Lubich abbia in qualche modo creato un "nuovo genere letterario"?

Sicuramente Chiara non aveva intenzione di creare un nuovo genere letterario. Infatti questi scritti non sono stati redatti da lei in vista della pubblicazione di un libro. La pubblicazione è giunta dopo, inizialmente attraverso piccoli libretti, sempre editi da Città Nuova, ampiamente richiesti non solo dai membri del Movimento dei Focolari, ma anche da quanti, a vari livelli,

venivano in qualche modo in contatto con il carisma dell'unità.

Ma, all'inizio, questi testi sono stati scritti, uno per uno, prima di tutto per essere "detti", trasmessi a voce utilizzando materialmente la cornetta del telefono (e qui sta il novum di questo "genere letterario"), cosa che ha creato ogni volta un dialogo immediato con gli interlocutori, ha formato una famiglia estesa su tutti i continenti, fatta "una" dall'impegno di percorrere insieme, appunto, il "Santo Viaggio" della vita. Solo in un secondo momento questi stessi testi sono stati raccolti in vista di una pubblicazione.

In questo senso si può quindi affermare che, con *Conversazioni*, nasce anche un nuovo genere letterario: è un genere che coniuga insieme parola, metodologia comunicativa e vita e che stringe un intimo e profondo dialogo tra l'autrice e i suoi interlocutori, in senso più ampio tra emittente e ricevente, tra scrittore e lettore.

Quali le caratteristiche di questi testi?

Nel passaggio dal "collegamento telefonico" alla pagina scritta, ogni testo si presenta come una lettera che, pur contestualizzata ciascuna nel tempo e nello spazio, vuole stabilire ancora un contatto diretto con i nuovi lettori, interpellati ogni volta con la formula di apertura: "Carissimi". Sono "con-



versazioni” che continuano ora non più con la cornetta del telefono ma attraverso le pagine di un libro.

Il linguaggio che Chiara utilizza è ricco di calore e colore; si adatta ai giovani e ai non più giovani, delle varie categorie sociali. Di volta in volta lei si innesta nella realtà contemporanea, rilegge l'esistenza umana alla luce del carisma dell'unità, racconta una sua esperienza sul pensiero che vuole trasmettere, interagisce con gli interlocutori, propone un motto da vivere fino al nuovo appuntamento telefonico (nel volume: fino alla nuova lettera). Esprime quindi il suo pensiero spirituale con immagini concrete e quotidiane, molto vicine agli interlocutori. Frequenti sono le similitudini, le metafore, gli slogan vivaci e facilmente memorizzabili che rendono il messaggio limpido, coinvolgente, “facile” da vivere. Ognuno di questi testi chiede infatti, ancora oggi, al lettore di essere tradotto in vita.

Questo libro è il secondo, dopo *Parole di Vita*, della collana che prevede la pubblicazione dell'Opera omnia della fondatrice dei Focolari. Quali le prossime pubblicazioni in programma?

Più che di Opera omnia parliamo semplicemente di “Opere”. Infatti il materiale documentario a firma Chiara Lubich, suscettibile tra l'altro di ulteriori acquisizioni, è molto consistente e necessita di un lavoro di organizzazione e catalogazione che richiede tempi molto lunghi. Tuttavia, già ora, si è visto possibile edi-

tare un corpus di opere che presenti in maniera sistematica il patrimonio di riferimento del suo pensiero, attingendo sia al già edito sia all'inedito. Questo è l'intento della Collana “Opere di Chiara Lubich”.

Il progetto prevede 14 volumi, organizzati in tre ampie aree tematiche: 1. La persona; 2. La via spirituale (in questa seconda area si collocano appunto i primi due volumi della collana appena editi da Città Nuova *Parole di Vita* e *Conversazioni*); 3. L'opera (a questa terza area fa invece riferimento un prossimo volume, già in preparazione, che raccoglierà i discorsi in ambito civile ed ecclesiale e dovrebbe essere portato a compimento entro il prossimo anno).

Questi testi escono solo in italiano o anche in altre lingue?

È in corso la traduzione in inglese del volume delle *Parole di Vita*. Ci auguriamo che possa essere tradotto presto, e in più lingue, anche il volume di *Conversazioni*, considerato il fatto che i singoli pensieri spirituali (così come i commenti alle *Parole di Vita*) erano stati a suo tempo tradotti nelle varie lingue per esigenze di immediata comunicazione con i destinatari non italiani. Ci auguriamo perciò di vedere presto nelle librerie anche la traduzione dei volumi della Collana “Opere di Chiara Lubich” in un ampio ventaglio di lingue. ■

a cura di Anna Lisa Innocenti

Vangelo vissuto

Vacanze

Mio marito ed io abbiamo modi diversi di riposare. A me piace fare sport e nuotare, lui invece ama visitare posti nuovi e visitare musei. Quest'anno, all'approssimarsi delle vacanze, sentivo più che mai il bisogno di recuperare le forze, ma una voce interiore mi suggeriva di non esprimere ed imporre le mie preferenze, ma piuttosto di adeguarmi ai desideri di mio marito. Ma anche lui ha cercato di fare lo stesso con me. Questo ha comportato per entrambi il distacco dai propri progetti personali, e ha reso le nostre vacanze belle e riposanti come non mai.

B.S. – USA

Da nemica a sorella

Una mia collega in ospedale, anche lei come me infermiera in un ospedale, mi faceva soffrire combinandome di tutti i colori. Un giorno sono andata al lavoro con un mazzolino di fiori e glieli ho offerti con

un sorriso. Non dimenticherò mai la sua espressione di sbigottimento. È stato l'inizio di una nuova fase del nostro rapporto. Ora siamo diventate come sorelle.

Annamaria – Italia





Perù: La scelta di Jenny e Javier

Il Sinodo Amazzonico si è concluso il 27 ottobre, e vi raccontiamo una storia che si sviluppa in un villaggio peruviano situato nel “polmone del mondo”. Non parla di incendi, né di deforestazione, di petrolio o di cercatori di metalli preziosi. È la storia di Jenny e Javier che hanno scelto come famiglia di vivere nell’Amazzonia col desiderio di portare la luce del Vangelo agli “ultimi”.

“Vivevamo in Argentina, ma a un certo punto abbiamo deciso di trasferirci a Lámud, il paesino dove è nata Jenny, nella zona chiamata “Ceja de Selva” (“sovracciglia della selva”), metà montagna e metà foresta, nei pressi delle sorgenti dei grandi fiumi Marañón e Rio delle Amazzoni. Volevamo stare vicino ai suoi genitori, già anziani e dalla salute delicata”.

Javier è argentino e conobbe Jenny quando lei studiava a Rosario. Hanno due figlie piccole (2 e 4 anni) e Angie (di 17). Passare da una grande città come Rosario a un paesino di 2.500 abitanti, sperduto e a 2.300 metri di altitudine, è stato indubbiamente un gran salto.

Raccontano che hanno venduto le poche cose che avevano e sono partiti per la regione più povera del

Perù, a 1.600 km da Lima e a 14 ore dal Focolare più vicino. “Sapevamo che il nostro non sarebbe stato un viaggio di andata e ritorno”. Era, soprattutto per Javier, una vera sfida. Sin da giovanissimi avevano incontrato la spiritualità dell’unità dei Focolari, e anche adesso, come famiglia, avevano deciso di mettere in pratica il Vangelo. Per questo la loro “maggiore preoccupazione” – raccontano – era quella di abitare in un luogo dove sarebbero stati “soli”, senza altre persone che condividessero i loro stessi ideali. Decisero allora di fare di tutto per testimoniare ed annunciare il Vangelo con la loro vita, affinché anche in quel piccolo villaggio amazzonico nascesse un seme della spiritualità dell’unità.

Si proposero di vivere il comandamento dell’amore reciproco per “procurarsi” la presenza spirituale di Gesù nella loro famiglia, secondo la promessa di Lui: “dove due o tre sono riuniti nel mio nome, lí sono io in mezzo a loro” (Mt 18,20). Con questa convinzione, e credendo all’affermazione di Chiara Lubich quando disse che “uno dei frutti di avere Gesù in mezzo è che si fa nascere la comunità”, partirono decisi per il Perù.

Pochi giorni dopo il loro arrivo, il Vescovo locale visitò Lámud. Jenny e Javier si presentarono come una “famiglia focolare”. Il Vescovo li benedisse e li stimolò a continuare l’impegno preso. Cominciarono col percorrere la periferia del paese visitando “i più poveri, gli ultimi”. Andavano a trovarli nelle loro case (se così si potevano chiamare), dove trovarono anziani che “non avevano neppure un letto degno dove morire”. Conobbero tante famiglie la cui unica aspettativa (o speranza) era avere un piatto caldo ogni giorno per i loro figli e per sé stessi. “Cercavamo di far sentire loro il nostro affetto, di guardarli negli occhi, di regalare loro una parola di incoraggiamento, e anche qualcosa da mangiare. A volte, quando potevamo, rimanevamo con loro due o tre giorni, condividendo il loro dolori, la loro povertà, le loro



brevi gioie e speranze”. Con l’anelito di generare una piccola comunità di vita del Vangelo, cominciarono ad organizzare incontri della “Parola di Vita”, ma senza successo. Cambiarono tattica varie volte. “Non ci siamo mai scoraggiati, perché sapevamo che Gesù ha i suoi tempi, e che l’importante era stare al suo gioco”.

Insisterono nell’invitare i vicini ad incontrarsi attorno alla Parola di Dio e, poco a poco, cominciarono ad aderire alcune persone, tra le quali le mamme di alcuni bambini dell’asilo con le loro figlie. Jenny e Javier prepararono allora anche momenti adatti ai più piccoli. Fu l’inizio di una piccola fiammella.

Nel frattempo, il parroco chiese loro di assumersi la catechesi familiare del paese e di altri dieci villaggi “vicini”, alcuni dei quali a due ore di strada. Recentemente, hanno avuto la prima visita di un gruppo dei

Focolari della città di Talara, a 650 km da Lámud (12 ore di viaggio in automobile). Una visita che “ha segnato un prima e un dopo nella vita della nostra comunità”, afferma la coppia.

Jenny e Javier spiegano, con la gioia di chi ha trovato il proprio posto nel mondo: “Siamo pochini... ma qualcosa è nato! Non vogliamo crearci false aspettative, ma crediamo che Gesù ha un debole per l’Amazzonia e per i più poveri. Forse perché anche lui nacque tra i poveri... e rimase tra di loro”.

“Non sappiamo per quali strade lui voglia portarci - ammettono - ma sono le uniche che vogliamo percorrere! - e concludono - Vogliamo, come lui, dare la vita per la nostra gente”. ■

Gustavo E. Clariá

Processo di beatificazione di Chiara Lubich: si conclude la fase diocesana

Il 10 novembre prossimo si concluderà a Frascati (Italia) la fase diocesana del processo di beatificazione della fondatrice dei Focolari. Proseguirà in Vaticano, presso la Congregazione delle Cause dei Santi.

Si concluderà presso la cattedrale di San Pietro, a Frascati, alle 16.30 di domenica 10 novembre prossimo, la fase diocesana della causa di beatificazione e canonizzazione di Chiara Lubich, con lo svolgimento dell’ultima sessione dell’Inchiesta diocesana presieduta da mons. Raffaello Martinelli, vescovo di Frascati.

Con la chiusura definitiva di questa fase tutti gli atti dell’inchiesta, sigillati, saranno inviati in Vaticano, al termine di quasi cinque anni di indagini e approfondimenti sulla vita, le virtù, la fama di santità e di segni della Lubich. Con questo passaggio lo studio degli atti proseguirà presso la Congregazione delle Cause dei Santi.

L’iter per l’avvio della causa era iniziato il 7 dicembre 2013 – a cinque anni dalla morte della Lubich – con la presentazione della richiesta ufficiale al Vescovo di Frascati da parte del Movimento dei Focolari. Il 27 gennaio 2015 mons. Martinelli ha dato seguito alla richiesta aprendo solennemente la causa.

In quell’occasione Papa Francesco si fece presente con un messaggio in cui ricordava il luminoso esempio di vita della fondatrice del Movimento dei Focolari a quanti «ne conservano la preziosa eredità spirituale». Inoltre esortava «a far conoscere al popolo di Dio la vita e le opere di colei che, accogliendo l’invito del Signore, ha acceso per la Chiesa una nuova luce sul cammino verso l’unità». ■

Stefania Tanesini

Ufficio Comunicazione Movimento dei Focolari



Mariapoli 2019: mille modi di vivere un'unica esperienza

Anche quest'anno in tutto il mondo il Movimento dei Focolari ha invitato uomini e donne, piccoli e grandi, persone di ogni provenienza a fare nelle Mariapoli l'esperienza di una città basata sulla legge della fraternità.

I modi sono diversi, l'esperienza è la stessa: la Mariapoli è l'espressione tipica dei Focolari. Per alcuni giorni i partecipanti a questi convegni – in genere estivi – sono invitati a realizzare un'utopia: quella di una società basata sull'amore reciproco del Vangelo.

Con la grande **Mariapoli Europea**, realizzata in quattro tappe di una settimana ciascuna nel luogo della sua nascita, a Fiera di Primiero nel Trentino (Italia), questa esperienza ha celebrato in questa estate 2019 i suoi settanta anni di vita. Ma anche in tante altre parti del mondo ha attirato gente di ogni provenienza. 235 sono state le Mariapoli 2019 con una partecipazione di circa 46.000 persone. Alla nostra redazione sono giunte lettere e racconti da Galles, Vietnam, Perù, Canada, Finlandia, Italia, Bulgaria e Brasile.

In **Turchia** la Mariapoli si è svolta a Şile, una piccola località sul Mar Nero nei pressi d'Istanbul, una location che ha dato un tocco di vacanza apprezzatissimo da tutti. I 70 partecipanti venivano da Ankara, Iskenderun, Smirne e anche dall'estero. Il tema centrale, la santità personale e comunitaria, è stato affrontato, tra



Partecipanti alla Mariapoli in Turchia

l'altro, attraverso la presentazione di alcuni dei santi di questa terra: San Giovanni Crisostomo, Sant'Efrem, Sant'Elena e Santa Tecla la cui storia ha offerto uno sguardo di riconoscenza alla Chiesa dei primi tempi.

A Kerrville in **Texas (USA)** si è approfondito il tema che quest'anno ha guidato la vita dei Focolari in tutto il

mondo: lo Spirito Santo e la Chiesa. Tra le 350 persone presenti, 100 partecipavano per la prima volta ad una Mariapoli, forse anche per il fatto che l'approfondimento sulla Chiesa, in una situazione contrassegnata da tanti scandali e sofferenze, era di particolare interesse.

Lo stesso argomento, ma approfondito con un taglio ecumenico è stato al centro della Mariapoli della **Svezia**



Partecipanti alla Mariapoli in Svezia

svoltasi a Marielund Stoccolma con la partecipazione di luterani e cattolici. Erano presenti in Mariapoli anche due persone di religione buddista e alcuni non credenti. I partecipanti arrivavano da varie città della Svezia con una buona rappresentanza anche della Norvegia. Nonostante questa diversità è stato possibile approfondire "lo Spirito Santo come colui che è l'energia vitale della Chiesa - scrivono - e che dà a ciascuno una grazia particolare per realizzare la propria chiamata in funzione dell'unità di tutte le membra del corpo di Cristo".

Un tocco gioioso ha dato alla Mariapoli di Leopoli, **Ucraina**, la partecipazione delle nuove generazioni al programma. Ai giovani, ai ragazzi e ai bambini era affidata la preparazione e la conduzione di una giornata intera. L'hanno realizzata in modo vivace e coinvolgente. E all'inizio di ogni giorno sono stati proprio i bambini ad "insegnare" agli adulti, raccontando come avevano vissuto il giorno precedente le parole del Vangelo.

La Mariapoli organizzata a Penang in **Malesia**, è stata caratterizzata invece da diversità di lingue, culture, provenienze etniche ed anche da grandi distanze, i partecipanti arrivati da Singapore, ad esempio, hanno affrontato un viaggio di 700 km. "Lo sforzo di mantenere vivo tra di noi l'amore reciproco – scrivono – e dare così spazio alla presenza di Gesù in mezzo a noi,

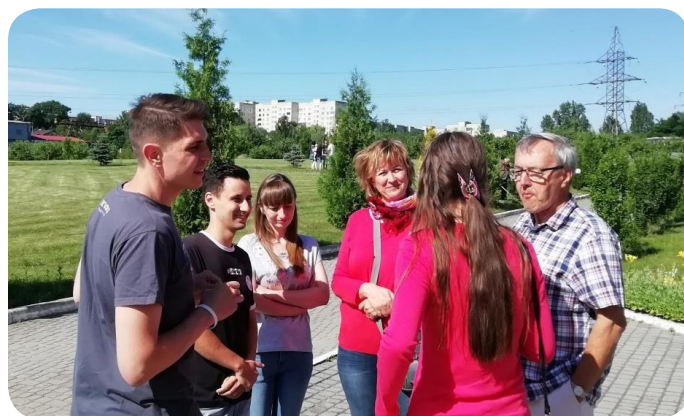
l'impegno di affrontare e superare le difficoltà e la disponibilità a rinunciare alle proprie idee, hanno reso possibile questa impresa”.

Alla Mariapoli di Boconó nell' ovest del **Venezuela** l'incontro voleva offrire ai partecipanti la possibilità di riposare, viste le difficoltà di una vita quotidiana stancante a causa dei prolungati periodi senza elettricità, delle code interminabili per la benzina e delle ristrettezze economiche. A questa offerta – anche economicamente – attraente hanno aderito più del doppio delle persone previste. Però la prima notte un uragano con grandine, pioggia, alberi sradicati e vento fortissimo ha provocato un black-out elettrico durato fino alla fine della Mariapoli. La conseguenza è stato il collasso totale: bagni senza acqua, impossibilità di cucinare e problemi per conservare gli alimenti. Ma, attraverso gli approfondimenti della spiritualità, l'amore invincibile di Dio è diventato esperienza esistenziale: si è trovato un modo per cucinare con la legna, un vicino ha offerto un generatore, l'attenzione di tutti per le necessità degli altri è cresciuta. “Dio non si lascia vincere in generosità” scrivono a conclusione di questa “esperienza meravigliosa.” ■

Joachim Schwind



Mariapoli in Malesia e Ucraina



Vangelo vissuto

Sull'autobus

Salendo sull'autobus per tornare nella città dove studio, mi accorgo che accanto a me siede una signora con un bambino ricoperto da piaghe. Vorrei cambiare posto, ma cerco di vincere il senso di ripugnanza. Il viaggio è lungo e cominciamo a parlare. La signora mi racconta che sta andando alla mia stessa destinazione per cercare di far curare il suo bambino. Ma non ha soldi, né un posto dove alloggiare. Ha solo il nome di una persona che l'attende e tanta speranza. Quando arriviamo è notte, ma non mi sento di lasciarla sola per strada, così la invito a salire nella mia stanza, che condivido con un'altra studentessa. Sotto casa mi accorgo che lei saluta qualcuno. Era proprio la persona che l'aspettava.

M.F. – Brasile

Condividere

Ero all'università per fare un esame, quando ho visto che il contabile era venuto a cercare uno studente che non era in regola con le tasse universitarie. Visto che in quel momento disponevo di soldi in tasca, ho proposto a quello studente di pagare io per lui. Da allora

siamo diventati amici. Conoscendolo meglio, ho saputo che era orfano di entrambi i genitori e che cercava un lavoretto per pagare l'alloggio universitario. Ho condiviso questa sua necessità con altri amici e ci siamo presi l'impegno di aiutarlo sia economicamente che spiritualmente.

Steve – Burundi





”Portate avanti le profezie di Chiara!”

Fiducia, apertura, gratitudine sono le parole con le quali la Presidente dei Focolari Maria Voce e il Copresidente Jesús Morán sintetizzano l'incontro avuto con Papa Francesco durante l'udienza privata del 2 settembre 2019. “Portate avanti le profezie di Chiara” è stato l'incoraggiamento del Pontefice.

Maria Voce: Siamo appena usciti dall'udienza con il Papa. È stato un incontro bellissimo, di una cordialità straordinaria. Gli avevamo portato in regalo il libro di Chiara sui Collegamenti, che lui ha apprezzato, ha guardato con cura, e anche una icona della Madonna che si chiama “Gioia di tutti gli afflitti”. A lui è molto piaciuto il titolo e anche l'icona, diceva che non l'aveva mai conosciuta, e che vedere queste persone – che si vedeva che soffrivano, che andavano dalla Madonna – gli ha fatto venire in mente la pagina ultima del Manzoni sul lazzaretto, dove tutti i lebbrosi pregano la Madonna, la invocano in questa loro afflizione.

Ma tutto l'incontro è stato improntato ad una grande fiducia, ad una grande apertura; lui continuava a dire: “Andate avanti, andate avanti”, l'avrà ripetuto mille volte. Ha ringraziato per il bene che facciamo e si sentiva che era veramente contento di vederci. E: “Pregate per me”.

Allora gli abbiamo assicurato che preghiamo. A un certo punto gli ho detto: “Ma tutti pregano oggi, perché tutto il Movimento sa che siamo qui con lei e tutti pregano per questo incontro, non solo i cattolici, ma tutti”. E lui allargava le braccia come a comprendere tutti quelli che pregavano, anche gli altri. È stato molto bello.

Jesús Morán: Molto bello. Credo sia stato all'insegna dell'amore reciproco, perché lui continuava a dirci: “Vi ringrazio per quello che fate, andate avanti”, e noi continuavamo a dirgli: “Noi sosteniamo quello che lei fa; noi difendiamo il suo pensiero”. Io ho pensato subito a quell'esperienza di Chiara quando è andata da Paolo

VI, che Paolo VI le ha detto: “Qui è tutto possibile”. Davvero lì è tutto possibile. Dopo bisogna vedere concretamente, però lui ci ha detto: “Andate avanti, portate avanti le profezie di Chiara”. Perché poi abbiamo parlato di tante cose anche concrete.

Maria Voce: Ci ha espresso ancora una volta il suo dispiacere nel vedere che ci sono nazionalismi, che ci sono ostacoli alla pace, che ci sono conflitti anche fra i nostri; lui diceva: “Anche nel seno della Chiesa (ci sono) alcuni che pensano diversamente. Ma possibile che non impariamo niente della storia? Io ho pianto – diceva –, io piango nel sentire certe affermazioni contro la pace e contro la comprensione reciproca”. Poi ci ha detto una cosa che ci è sembrata molto bella. Diceva che certe volte è meglio chiedere perdono che chiedere permesso, che bisogna magari sbagliare per poi chiedere perdono; tante volte è meglio fare questo.

Jesús Morán: Era molto addolorato perché certe contrapposizioni continuano a provocare morti. Dice: “Ma possibile che non abbiamo imparato dopo le guerre sanguinose che abbiamo vissuto”? Parlando dell'Europa lo abbiamo visto preoccupato. Gli abbiamo illustrato la Mariapoli Europea. Come prima cosa abbiamo parlato del Centenario di Chiara, e lui lo ha apprezzato, ha sentito che non è che lo facciamo come una commemorazione, ma perché sentiamo che il Carisma di Chiara è veramente attuale.

Maria Voce: Una cosa che abbiamo sentito è che lui ha molto a cuore i sacerdoti, i religiosi e i vescovi, nel senso proprio di dire: aiutateci in questi campi. ■

Camerun: A Fontem la vita va avanti

Com'è la situazione a Fontem? Continuano ad arrivare richieste d'informazioni sulla prima cittadella sorta in terra africana, nella regione Sud-Ovest del Camerun, dove è tutt'ora in corso un conflitto armato. Pubblichiamo la recente lettera dei responsabili dei Focolari a Fontem Etienne Kenfack e Margarit Long, che attualmente risiedono a Douala, a circa 300 chilometri a sud di Fontem.

Carissimi amici di Fontem in tutto il mondo!

Grazie del grande interesse con il quale state seguendo la nostra situazione. La vostra partecipazione ci dà gioia, conforto e coraggio per andare avanti.

La crisi socio-politica in questa zona, che ha provocato anche atti di violenza, non è ancora risolta. Attualmente non ci sono più sparatorie, ma la situazione rimane tesa.

Ciononostante la vita va avanti. Anche se possiamo offrire nel nostro ospedale solo un servizio ridotto, la gente continua a chiedere aiuto. Negli ultimi mesi, 1894 persone hanno chiesto assistenza. 644 di loro sono state ricoverate, tra cui 36 donne che hanno dato alla luce un bambino.

Attualmente è la stagione delle piogge e si cerca di curare al meglio la manutenzione della centrale elettrica per assicurare l'elettricità alle strutture più importanti. Una piccola squadra è anche rimasta al nostro Centro Mariapoli. Assieme ad altri formano un'equipe meravigliosa che cura anche gli ambienti esterni per evitare che la foresta invada tutto il territorio a causa del clima tropicale.

Poco fa, con grande gioia di tutti, il vescovo Nkea ha mandato nuovamente un sacerdote a Fontem. È un segnale forte ed un segno tangibile della premura del Vescovo per il popolo Bangwa. Il sacerdote è in stretto contatto anche con i responsabili locali della nostra comunità focolarina. La sua presenza ha dato nuovo slancio alla partecipazione ai sacramenti, soprattutto alla S. Messa quotidiana e domenicale. In questi mesi si sono ricordati in modo solenne gli anni-

versari della morte di due dei pionieri di Fontem, Pia Fatica e Fides Maciel, sepolte nel nostro cimitero.

Spesso ci preoccupa chi cerca di sfruttare i media per motivi politici. A volte, ci rendiamo conto che girano informazioni non esatte, perciò vi chiediamo di accogliere con responsabilità e grande prudenza le notizie che girano su Fontem, anche attraverso canali personali sui social media, e di verificare le fonti di tali informazioni.

La nostra "strategia" in questa crisi è quella di aumentare la comunione e la collaborazione tra tutti nella cittadella per arrivare a scelte condivise. Come potete immaginare non è sempre facile; a volte bisogna provare e riprovare, prendersi tempo per ascoltarsi reciprocamente. Alla fine però tutti si rendono conto che questo è l'unico modo per andare avanti insieme e per continuare la testimonianza della vita portata da Chiara Lubich in questa terra. ■

Etienne Kenfack e Margarit Long



Una scuola per diventare “Ambasciatori del Mondo Unito”

Nella Mariapoli di Arny, 35 km a sud di Parigi (Francia), dal 2 al 7 Settembre, si è tenuta la prima scuola per “Ambasciatori del Mondo Unito” a cui hanno preso parte 16 giovani provenienti da 14 Paesi del mondo.

Lo slogan che li ha guidati è stato “meglio insieme”. Il programma era promosso dall’Associazione Internazionale New Humanity, organizzazione non governativa, espressione del Movimento dei Focolari, che si ispira allo spirito e ai valori che lo animano. Lo scopo era quello di potenziare le competenze di un gruppo di giovani change-makers, peace-builders e leader di comunità, formandoli alla cultura dell’unità, della pace e della fraternità, facendone dei veri e propri “ambasciatori” di un mondo unito, in grado di diventare portavoce della ONG a livello nazionale e internazionale. I 16 giovani coinvolti provenivano da

Belgio, Brasile, Camerun, Colombia, Corea del Sud, Ecuador, Filippine, Kenya, Iraq, Italia, Libano, Messico, Nigeria, Spagna e Stati Uniti.

“È stata la prima ‘training school’ per New Humanity” osserva Chantal Grevin, rappresentante principale di New Humanity presso la sede dell’UNESCO di Parigi “un’esperienza efficace, che ci ha permesso, nel giro di una settimana, di trasmettere loro le competenze necessarie a diventare operatori attivi della nostra ONG”.

“Si è parlato di cosa intendiamo per ‘mondo unito’, di cosa siano la pace ed i diritti dell’uomo e di conseguenza di cosa intendiamo per ‘persona’”, spiega Marco Desalvo, presidente della ONG “ci siamo esercitati a tradurre in un linguaggio che possa essere di ispirazione per le Istituzioni internazionali, tutte le buone pratiche che i nostri giovani promuovono quotidianamente nel mondo per diffondere in tutte le sfere della società, e a ogni livello, lo spirito della fraternità universale come proclamato nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo”.

I giovani ambasciatori sono stati ricevuti dai funzionari UNESCO delle scienze umane e sociali (sezione giovanile) e del settore dell’educazione (cittadinanza mondiale e cultura della pace).

“Ne è scaturito un dialogo aperto e libero che ha permesso a questi rappresentanti di scoprire meglio l’azione di New Humanity, attraverso la testimonianza dei giovani ambasciatori che hanno potuto mettersi in gioco insieme, sperimentando quanto appreso nei giorni precedenti e la loro positiva esperienza di cittadinanza globale” commenta ancora Chantal Grevin.

A ciascun giovane è stata offerta la possibilità di incontrare personalmente i rappresentanti della delegazione presso l’UNESCO del proprio Paese e di esporre la propria visione rispetto alle grandi sfide della pace, dell’ecologia e della fraternità.

Durante la ‘training school’, i giovani hanno anche avuto l’opportunità di incontrare e dialogare con mons. Follo, Osservatore permanente della Santa Sede e Marie Claude Machon, Philippe Beaussant e Patrick Gallaud, rispettivamente presidente, vice-presidente ed ex presidente del Comitato di collegamento ONG-UNESCO.



“Grazie a questo corso ho imparato molto sul sistema delle Nazioni Unite e sulle attività delle ONG in tutto il mondo”, racconta al termine dell’esperienza Luciana, avvocato, che viene dall’Italia “ma soprattutto ho riscoperto le vere motivazioni che mi hanno spinto verso questo mondo. Come ambasciatore di New Humanity vorrei promuovere l’idea che aiutarsi a vicenda può fare una grande differenza nella creazione di un mondo più unito, ho capito che le piccole azioni possono avere un grande impatto sul benessere delle persone. Ecco perché mi sento tanto onorata di far parte di questo fantastico progetto!”.

Pascal, che è libanese, ha condiviso: “Quando sono arrivata ero scoraggiata dal non riuscire a trovare so-

luzioni per il mio Paese. Qui, ho trovato coraggio e speranza, ho capito che ci possiamo supportare, possiamo davvero lavorare per raggiungere il mondo unito. So che succederà! Sono molto felice di tornare nel mio Paese e cominciare a lavorare!”.

E Noè, dal Messico: “Sono arrivato qui con il mio amico Josef degli USA. Viviamo a pochi km dal confine che separa i nostri Paesi. Siamo già impegnati insieme in progetti a favore dei migranti. Al ritorno, avremo modo di mettere in pratica quello che abbiamo imparato qui”. ■

Tamara Pastorelli



Filippine: Puntare in alto, l’incontro con Dio che risana e libera

Uscire dalla dipendenza dell’azzardo è possibile, ma non solo. La storia di Christian Rigor, filippino, che nella Fazenda da Esperança ha anche ritrovato Dio e il senso più profondo della propria esistenza.

Quando pensiamo all’idea di “puntare in alto” ci vengono in mente mete diverse. Obiettivi di lavoro, progetti personali, sogni per cui lottare. Quelle “sfide” spesso totalizzanti a cui votiamo buona parte della nostra vita. Ma ci sono mete e mete, dal valore soggettivo o collettivo. Mete che per raggiungerle devi fare un percorso di crescita, metterti in discussione, sviluppare un senso di responsabilità per la collettività, aprire i tuoi orizzonti a mondi lontani. E mete che portano al ripiegamento su se stessi, che chiudono la persona all’interno dei propri interessi personali, che la isolano e talvolta diventano distruttive. Gli obiettivi che ci poniamo segnano il percorso della nostra vita. Ma cambiare strada si può.

Lo sa bene Christian Rigor, trentenne delle Filippine. Un’infanzia serena in una famiglia benestante che gli ha assicurato studi universitari e specializzazioni in Europa. Un vita sociale piena da ragazzo, vissuta però col desiderio di “far soldi” facilmente, senza fatica.

Una leggerezza che gli è stata fatale al primo ingresso in un casinò. È iniziato lì il suo percorso di dipendenza dal gioco d’azzardo, a 20 anni. Un ragazzino inebriato dalle prime vincite, presto vittima dell’esaltazione del gioco, intrappolato nel bisogno di recuperare le inevitabili perdite. Un capitolo buio della sua vita vissuto puntando alle mete sbagliate, lungo il quale ha perso amici, lavori, fidanzata, e la fiducia dei suoi familiari. Anche il bene per se stesso, dall’alto di un cornicione al 24° piano di un palazzo che ha segnato il punto più basso della sua esistenza. ➡

La svolta è arrivata quando, incoraggiato dalla madre, decide di entrare nella Fazenda da Esperança - un progetto con strutture diffuse in diversi paesi del mondo e che porta nel proprio DNA la spiritualità dell'unità, a cui i suoi fondatori si sono ispirati - per seguire un programma di riabilitazione dedicato alle persone che soffrono di vari tipi di dipendenze. "Nel corso del programma ho imparato a guardare oltre me stesso, oltre i miei egoistici e superficiali desideri mondani, a vivere per uno scopo superiore. Ho imparato a mirare in alto e ho trovato Dio... È così che ho imparato ad amare, Dio e gli altri, in tutto ciò che faccio nel momento presente, anche quando è difficile o doloroso".

Nella Fazenda da Esperança la vita è scandita secondo tre dimensioni: quella spirituale, quella comunitaria e quella lavorativa. Ognuna è occasione di maturazione personale. "Come cattolico, ho imparato ad approfondire il mio rapporto personale con Dio, ad ascoltare e vivere la sua Parola, a cercare l'unità con Lui nella Santa Messa, e a pregare come si parla ad un amico". La vita comunitaria gli ha insegnato che "per amare pienamente Dio ho bisogno di amare le persone intorno a me, e vedere Gesù in loro". Lo ha allenato ad andare al di là delle differenze per servire ogni fratello. A condividere il cibo, dare ascolto ai compagni tristi, sbrigare faccende domestiche. Nel lavoro, faticoso o ordinario, Christian ha imparato a dare il

meglio di sé, "non importa quanto difficile, fisicamente impegnativo, noioso, sporco o sgradevole sia".

Lungo il percorso di recupero viene chiamato a fare da coordinatore ai suoi compagni. "È stato difficile per me modulare gentilezza e fermezza, soprattutto durante i litigi. Una volta sono stato accusato ingiustamente di un furto, non mi sentivo amato. Volevo arrendermi ma poi ho deciso di restare perché volevo guarire dalla dipendenza ed essere una persona nuova. Mi sono immerso nell'amare ogni momento, nonostante il giudizio altrui. Ho chiesto aiuto a Dio e l'ho sentito ancora più vicino".

Oggi Christian affronta la sfida della vita al di fuori del contesto protetto della Fazenda, e di fronte alle tentazioni del gioco d'azzardo trova rifugio in Dio. In effetti ha scoperto che la felicità autentica sta nel puntare ad altre mete: "Mi sono reso conto che trovo la felicità quando amo Dio, quando lo sento presente nella preghiera, nelle persone che incontro, nelle attività che svolgo, quando amo nel momento presente. Per puntare in alto non serve fare grandi cose, basta farle con amore. Questo è oggi il mio stile di vita". ■

Claudia Di Lorenzi

Slovacchia: "Sono diventata un'attrice per renderti felice"

La storia di Dorotka e della sua famiglia.

"Qualcosa in più" è il titolo di un film che racconta la storia di Dorotka, una ragazza adolescente di Bratislava, in Slovacchia, affetta dalla sindrome di Down.

Un'anomalia genetica che, nonostante le difficoltà, presto si rivela un "valore aggiunto" per tutti quelli che la circondano. **Sua mamma Viera racconta cosa succede nel cuore di una famiglia quando si scopre di aspettare un bambino con la sindrome di Down:**



È stato uno shock! Non ce l'aspettavamo e non avevamo mai visto una persona del genere prima d'allora. Ma Dorotka sembrava proprio come gli altri quattro figli, e sapevamo che di fronte a una situazione sconosciuta il panico non aiuta, serve mantenere il sangue freddo. Ma in segreto, da qualche parte nella mia anima, avevo paura che non saremmo stati in grado di amarla.

Nel tempo, cominciarono ad accadere cose straordinarie. Molte persone preziose sono venute nella nostra vita, ci hanno aiutato molto e ci aiutano ancora oggi. I rapporti in famiglia sono diventati più forti. I nostri quattro figli più grandi sono diventati più sensibili, amorevoli e tutta la famiglia è unita come mai prima.

Come si passa dalla sorpresa al sentire questo come un dono?

Il nome Dorotka significa 'dono di Dio'. Le abbiamo dato questo nome già durante la gravidanza, sicuri che Dio non fa mai doni cattivi. Avevamo ricevuto qualcosa che non capivamo ma lo sentivamo come una prova della nostra fiducia in Dio. Sentivamo chiaramente che questa era la volontà di Dio per noi. Un nostro amico ci ha inviato una nota con questo testo: "Questa è la vera felicità perché è costruita sul dolore".

Perché avete deciso di condividere la vostra esperienza con altre famiglie?

Un medico ci ha presentato ad altre famiglie che avevano figli piccoli con la sindrome di Down. Insieme abbiamo fatto diverse terapie, abbiamo condiviso la nostra esperienza e fondato un'associazione chiamata "Up-Down syndrome". Volevamo che i bambini crescessero insieme, in modo che non fossero legati solo alla loro famiglia, per prepararli verso una certa indipendenza. Così abbiamo fondato il teatro "Dúhadlo", che apre nuovi orizzonti per i bambini attraverso la drammaturgia.

Come è nata la collaborazione con l'Università di Bratislava?

Un nostro amico insegna etica medica alla Facoltà di Medicina. Nove anni fa mi ha invitato a raccontare la nostra storia agli studenti e a far loro conoscere meglio la sindrome di Down. Sono molto grata per questa possibilità. Sentivamo che i giovani medici potevano ancora essere influenzati e nel corso degli anni abbiamo sempre avuto reazioni positive da parte degli studenti.

"Qualcosa in più" è il titolo del film che racconta la vita di Dorotka nella sua quotidianità, fra gioie e difficoltà. Perché questo titolo?

All'inizio l'intenzione era di fare un breve video per la Giornata Mondiale della Sindrome di Down. Pavol Kadlečík, il regista, non aveva esperienza con queste persone e rimase così stupito che decise di fare un film più lungo. Nessuno di noi poteva immaginare che alla fine sarebbe stato prodotto un documentario così bello. La sindrome di Down è una malattia genetica in cui il 21° cromosoma non forma una coppia, ma una terzina. Pertanto, questa diagnosi viene chiamata anche Trisomia 21. Questo significa che queste persone hanno un cromosoma in più e spesso viene indicato come il cromosoma dell'amore. C'è qualcosa in più in loro che hanno questa speciale capacità di amore incondizionato.

Nel film non c'è nessuna finzione narrativa, si racconta la vita quotidiana della protagonista insieme alla sua famiglia, i compagni di classe, di teatro e di musica, con lotte, gioie, conquiste, delusioni. Una testimo-

nianza dell'amore reciproco in questa famiglia e del sì alla vita.

Dorotka, ti sei divertita a recitare in un film tutto dedicato a te?

Quando ero in piedi davanti alla macchina fotografica a volte ero un po' ansiosa e avevo paura del palcoscenico, quindi era difficile non guardare direttamente nella macchina fotografica. Ma il cameraman era fantastico e mi è piaciuto molto. Palko ha reso tutti felici dell'idea di questo film e vorrei continuare con uno nuovo.

Cosa vorresti dire alle persone che leggono questa intervista?

Sono diventata un'attrice per renderti felice. Cerca l'amore per gli altri. ■

Claudia Di Lorenzi





The Economy of Francesco: i giovani sono capaci di guardare lontano

Per sanare la crisi del lavoro serve un'economia nuova, per farlo occorre dar voce e spazio ai giovani che, più di tutti, capiscono il nuovo e lo sanno attuare. E sarà proprio questo uno degli obiettivi dell'evento "Economy of Francesco" che si svolgerà ad Assisi nel 2020.

A maggio 2019 i disoccupati in Europa sono diminuiti. Secondo Eurostat scendono al 7,5% nei 19 Paesi dell'Eurozona e al 6,3% nei 28 dell'UE. Un dato in chiaroscuro, tuttavia, che si accompagna ad un alto tasso di disoccupazione giovanile: nonostante il miglioramento dei dati urgono politiche più efficaci. Ne abbiamo parlato con Luigino Bruni, economista all'università Lumsa di Roma (Italia) e direttore scientifico del Comitato che organizza l'evento "The Economy of Francesco", voluto dal Papa e dedicato ai giovani economisti e imprenditori di tutto il mondo, che si svolgerà ad Assisi dal 26 al 28 marzo 2020.

Cosa ci si può aspettare, secondo lei, da questo evento?

Credo che ci sarà un grande protagonismo del pensiero e della prassi dei giovani, che diranno la loro idea sul mondo, perché lo stanno già cambiando, sul fronte dell'ecologia, l'economia, lo sviluppo, la povertà. Non sarà un congresso, ma un processo che si avvia, ad un ritmo però lento, che consenta di pensare e domandarsi per esempio, sulle orme e nei luoghi di San Francesco, cosa significa oggi costruire un'economia nuova o chi sono gli emarginati di oggi. Sarà soprattutto il momento in cui i giovani stringeranno un patto solenne con Papa Francesco, assicurando il proprio impegno per cambiare l'economia. Questo sarà il cuore dell'evento.

Del resto, proprio i giovani hanno idee chiare al riguardo... I giovani fanno cose interessanti. Sono i primi a reagire ai cambiamenti, perché sono coloro che più capiscono il nuovo. Ci sono tantissime esperienze di valore nel mondo sul piano delle imprese, delle start-up, c'è un pensiero dei giovani sull'economia, ma gli adulti

– che hanno il potere e le cattedre nelle università - non riescono ad ascoltare e a dare spazio perché ragionano con 20 anni di ritardo, mentre i giovani hanno cose da dire. Ad Assisi saranno loro a parlare e gli adulti saranno a disposizione per ascoltare e aiutare.

Cos'è che non va nelle ricette economiche finora messe in campo contro la crisi del lavoro?

I dati Eurostat, l'Ufficio Statistico dell'Unione Europea, vanno letti con attenzione: il fatto che sia diminuita la disoccupazione in Europa non vuol dire che sia aumentata l'occupazione. In Italia per esempio ci sono tante persone che non cercano più lavoro. Inoltre, si lavora meno perché molti contratti prevedono un numero minore di ore per dare un impiego a più persone. Oggi le macchine fanno lavori che fino a 10 anni fa erano svolti dagli uomini: i robot sono nostri alleati, ma dobbiamo inventare lavori nuovi, perché quelli tradizionali non riescono più ad assorbire abbastanza lavoro. Questi nuovi strumenti, poi, esercitano una selezione naturale fra i lavoratori privilegiando i più competenti, perché sono sempre meno le persone in grado di reggere la concorrenza delle macchine. Significa che lavorano meno persone e che sono quelle più preparate, e questo crea disuguaglianze. Allora è necessario un "patto sociale" per far sì che tutti possano accedere a lavori remunerati, immaginando forme di lavoro nuove.

Serve dunque un approccio nuovo?

In pochi anni abbiamo subito un cambiamento epocale, ad una velocità straordinaria, ma le categorie di pensiero, i sistemi di lavoro, cambiano molto più lentamente e questo contrasto produce la crisi. Quindi dobbiamo lavorare di più a livello culturale, scientifico e di ricerca, perché – come ha detto Papa Francesco – oggi il mondo soffre per la mancanza di un pensiero che sia adeguato ai tempi. ■

Claudia Di Lorenzi

Un inno alla gioia

Sacerdote originario del nord Italia, Don Mario Bodega, dopo trenta anni nella Diocesi di Milano come parroco, direttore spirituale di un collegio e cappellano nell'ospedale di Niguarda, è stato al Centro dei Focolari a Grottaferrata (Roma) e per dieci anni parroco della Pieve di Loppiano, la cittadella internazionale dei Focolari.



Pensi a Don Mario Bodega e ti vengono in mente le note dell'“Inno alla gioia” di Beethoven. E questo per tanti motivi: perché la gioia è stata davvero un suo tratto distintivo e perché questo brano era tra i suoi preferiti e lo eseguiva spesso con l'armonica a bocca. Aveva imparato a suonare in seminario e la musica aveva accompagnato tanti momenti della sua vita.

Da giovane cappellano in ospedale, durante il tempo natalizio, era solito passare di camera in camera suonando proprio l'armonica. “Adesso sì che è Natale” gli diceva qualcuno dei ricoverati appena udiva le sue note. “Mi hai suonato l'Inno alla gioia” - gli scriveva un detenuto del carcere di Bollate, vicino a Milano - e mi hai fatto capire che non tutti passano accanto per dare giudizi. C'è anche chi ama e basta” ed esprimeva gratitudine per avergli fatto ritrovare Dio, dal quale pensava di essere stato abbandonato.

E proprio di gioia e profonda letizia ha parlato anche l'arcivescovo di Milano, mons. Mario Delpini alla notizia della sua morte: “Accompagniamo all'incontro con la gioia di Dio un uomo, un prete, un amico che ha custodito il sorriso di un'intima, profonda letizia, nei giorni della giovinezza e nei giorni della vecchiaia e della malattia, nel cumulo degli impegni pastorali e negli anni in cui l'attività è stata ridotta per il declinare delle forze”.

Don Mario era nato il 15 settembre 1942, nel pieno della seconda guerra mondiale, a Lecco, nel nord Italia. Terminate le scuole primarie era entrato in seminario e qui, attraverso il rettore, aveva conosciuto la spiritualità dei Focolari. Ordinato sacerdote nel 1968 era rimasto trent'anni in diocesi con vari incarichi, poi accogliendo la proposta dell'allora Vescovo card. Martini, si era messo disposizione del Movimento dei Focolari. Negli undici anni a Grottaferrata (Roma) aveva

approfondito il rapporto con Chiara Lubich, alla quale nel corso della vita, scrisse 135 lettere. In una delle sue risposte la fondatrice dei Focolari gli indicò una Parola della Scrittura da vivere in particolare: “Seguendo la sua misericordia, hanno abbandonato le realtà vane e false”. E “Credo la Misericordia” è il titolo del libro, con esperienze da lui scritte, regalato dal vescovo di Fiesole, mons. Meini, a tutti i sacerdoti della diocesi il Giovedì Santo del 2018.

Nel 2009 era infatti arrivato in questo territorio, come parroco nella cittadella di Loppiano. Qui, oltre a creare una più profonda comunione tra gli abitanti, fu per tanti guida sicura nel cammino spirituale. Fondamentale la sua partecipazione a “Percorsi di Luce” per coppie in difficoltà. Contribuì anche allo sviluppo dell'Istituto Universitario Sophia. “La sua casa, la chiesa parrocchiale di San Vito a Loppiano, a un tiro di schioppo dal nostro Istituto, e il presbiterio che per tradizione vi è annesso - scrive il Preside Piero Coda - è diventata la nostra casa, dove la presenza e la guida di don Mario son state luce, balsamo, scuola di vita. E il nostro Istituto è diventato un po' anche la sua casa.

Tanto che - tra gli echi più commoventi suscitati dalla sua partenza - ci sono quelli comunicatici dai nostri amici musulmani del progetto “Wings of Unity”.

Nel 2018 aveva celebrato il 50° anniversario della sua ordinazione sacerdotale. Poco prima, in occasione della visita del Papa nella cittadella, dato il peggiorare delle sue condizioni fisiche non avrebbe voluto presentarsi a Francesco. Lo aveva convinto con amore paterno il Vescovo. “Sono un parroco malato, cammino con difficoltà e non riesco più a lavorare”. “Se non puoi lavorare in piedi, lavora seduto” fu la risposta del Papa. E don Mario ha continuato a farlo, con tenacia e gioia, nei successivi 365 giorni che la vita gli ha regalato. Si è spento infatti esattamente un anno dopo, il 10 maggio 2019. ■

Anna Lisa Innocenti



Vangelo vissuto

Il postino

Avevo ordinato un ferro da stiro e un'asse che dovevano arrivarci per posta. Il postino mi aveva consegnato solo il primo, giustificandosi che per l'asse non aveva trovato posto sull'auto e dicendomi che potevo ritirarla direttamente all'ufficio postale. Quando mi recai all'ufficio, l'impiegato si arrabbiò molto, perché il postino era obbligato a consegnarmi anche l'asse, magari caricandola alla fine del giro. Il giorno dopo, il postino mi disse che aveva ricevuto una bella sgridata e si scusò con me. "Per me la storia finisce qui - gli risposi. Restiamo amici come prima!". La domenica seguente, durante una festicciola ricevetti in regalo un alberello di carta con la Parola di Vita di quel mese: "Siamo sempre lieti nel Signore". Mi venne subito in mente: e se lo

regalassi al postino? Così feci, e l'indomani lo collocai sopra la buca delle lettere. Al mio rientro a casa trovai un biglietto con sopra disegnato un cuore e una parola: "Grazie".

Monica - Svizzera

Membri del Movimento che hanno concluso la loro vita terrena:

12 sett. Aldo Bullo - focolarino della Mariapoli Romana (Italia)
13 sett. Aleardo De Berti - sacerdote focolarino dell'Italia
15 sett. Augustin Soares - sacerdote focolarino del Pakistan
30 sett. Pasquale Lo Vetere - focolarino sposato dell'Italia
03 ott. Francesca Marchetti Crepald - focolaria sposata dell'Italia
08 ott. Achille Colombi - focolarino sposato dell'Italia
23 ott. Bruno Beggiato - sacerdote focolarino dell'Italia

Contributo per il notiziario Mariapoli:

Cari lettori,

questo notiziario in formato Pdf stampabile raccoglie gli articoli più importanti pubblicati nella sezione "Mariapoli" del sito internazionale del Movimento dei Focolari (www.focolare.org/mariapoli).

Lo potrete scaricare dal sito oppure ricevere per email attivando la rispettiva notifica.

È un servizio **gratuito** dell'Ufficio Comunicazione. Ma siamo sempre grati a quanti vorranno continuare a sostenere anche economicamente il nostro lavoro, contribuendo anche così alla diffusione del Carisma dell'unità.

La redazione

È possibile inviare un contributo a mezzo bonifico bancario sul conto corrente intestato a:

PAFOM - Notiziario Mariapoli
Unicredit Ag. di Grottaferrata (RM) - Piazza Marconi
IBAN: IT 94 U 02008 39143 000400380921
BIC: UNCRITM1404

Il presente Notiziario Mariapoli in formato Pdf è una scelta di notizie pubblicate sul sito del Movimento dei Focolari - P.A.F.O.M. www.focolare.org/mariapoli

© Tutti i diritti riservati